

Esperti a confronto in occasione di due eventi trasmessi online

Morte, violenza, ricerca della pace... temi caldi e attuali nelle religioni ieri e oggi

Il lato positivo di questa crisi pandemica è che la cultura non si è fermata. Anzi, ha moltiplicato svariate iniziative sul web, che hanno il pregio di essere illimitate nel tempo e soprattutto nello spazio. Tra queste ce ne sono due che hanno catturato la nostra attenzione, perché hanno in comune un interlocutore conosciuto e stimato in Italia, il teologo emiliano Brunetto Salvarani (nella foto). Protagonista, nel giro di quindici giorni, di due interessanti incontri: la partecipazione virtuale, sabato 14 novembre, all'incontro della kermesse cuneese "Scrittori in città", per presentare il suo ultimo libro, "Dopo. Le religioni e l'aldilà" (Laterza). E poi il suo intervento, da moderatore, al convegno on line di sabato 21 novembre, sul tema "Violenza e nonviolenza nella tradizione ebraico-cristiana", organizzato dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena, in collaborazione con la Fondazione Pietro Lombardini per gli studi Ebraico-Cristiani, in provincia di Reggio Emilia, di cui Salvarani è presidente.

Temi che, seppure in forme diverse, tornano ripetutamente alla ribalta. Per esempio, quello della morte, relegato da più parti come tabù, è riemerso prepotentemente nelle discussioni pubbliche a causa del Covid. Ma il tema è ben più insito ed antico in ognuno di noi, e Salvarani lo ha affrontato attraverso un'analisi storico-antropologica delle diverse tradizioni religiose.

Accomunati dal sapere cosa sarà dopo di noi, tutti gli uomini hanno da sempre cercato una risposta nelle proprie religioni. E lo hanno fatto lasciandosi dietro anche delle testimonianze archeologiche, come per esempio quelle degli antichi egizi, "per testimoniare il bisogno di non finire, di pensarsi non conclusi".

Mentre per gli Ebrei, "nell'indagine biblica non viene invece dimostrata un'eccessiva curiosità nei confronti dell'aldilà. Anche perché il rapporto con Dio si gioca piuttosto nell'aldiquà, nel rapporto positivo con la terra e con l'altro". In qualche modo si pensa ad un luogo "di ombre, di fantasmi, in cui tutti vanno a finire", non dissimile da quello presente nella concezione greca. "Per cui la prospettiva di un paradiso in senso compiuto arriva solamente ai tempi dell'ellenismo tra il IV e il III secolo a.C. (con i libri della Sapienza, dei Maccabei e del profeta Daniele)". Si incomincia ad intravedere anche un concetto di retribuzione, di ricompensa, a seconda di come ci si è comportati nella vita. "Gesù, da ebreo,

eredita questa sensibilità. Non indulgè a teorie né ad immagini precise sulla morte". Che semmai si esprime con un messaggio molto bello al termine "di una vita piena, quando uno muore, come cita il testo biblico, vecchio e sazio di giorni; sottolineando quel rapporto dell'uomo con Dio nella quotidianità della vita, un Dio che è intervenuto nella storia dei padri".

Poi arriva il Cristianesimo, caratterizzato "non dalla croce ma dalla risurrezione". Una caratterizzazione "irrapresentabile e misteriosa", di cui nei vangeli si parla come di "tomba vuota". E quindi attraverso le apparizioni di Gesù, attraversate da "un senso di smarrimento, che precede la curiosità" delle prime testimonianze, le donne, che si sono trovate di fronte "a qualcosa che supera la capacità di comprensione umana".

Una capacità che non conosciamo neanche per quanto riguarda l'Islam, per cui Salvarani esorta alla lettura dal Corano. Magari per conoscere meglio "una religione che sente il bruciare del tempo, cioè di essere chiamati a dare il proprio contributo al miglioramento del quadro complessivo", con una visione "apocalittica incombente molto presente". Una rappresentazione, quella del fine vita, che è cambiata anche rispetto a com'era vissuta nelle nostre relazioni familiari di un tempo, "diventata, come l'idea dell'aldilà, un modello da rimuovere. Questi sono i due punti di partenza del libro", oltre all'ammissione di averlo scritto pensando alla "crisi della fine del cristianesimo. O almeno di una modalità di cristianesimo, nel momento in cui Papa Francesco ci invita a riflettere che siamo di fronte ad un cambio di epoca e non ad un'epoca di cambiamento, dove la forma religiosa - si chiede Salvarani - è ancora necessaria o transitoria?". E in quale ruolo?

La violenza nei grandi monoteismi

Un punto di domanda che anche il convegno sulla violenza nella tradizione ebraico-cristiana è stato in grado di sollevare. Un tema, come ha detto il presidente della Fondazione San Carlo, Giuliano Albarani, che va "oltre la stessa focalizzazione religiosa". E che è stato presentato a partire dal riferimento col testo biblico (costellato di storie "di una violenza inaudita", come ha spiegato uno dei relatori, Piero Capelli, docente all'Università Ca' Foscari Venezia e presidente di Bibbia), per cui "è ben difficile parlare di non violenza nella Bibbia e

di questo bisogna tenere conto per formulare il concetto di violenza nei tempi antichi. Non è un testo pacificato", come potremmo erroneamente immaginarci.

Dunque, il Cristianesimo è o non è una religione pacifista? Letizia Pellegrini, docente di Storia del Cristianesimo e delle chiese all'Università di Macerata (autrice della recente pubblicazione "Storia della Chiesa" in due volumi edita da Edb) propende per la seconda ipotesi. Al termine di un excursus storico che ha toccato soprattutto le teorizzazioni giustificative delle Crociate da parte dei padri della Chiesa, ha affermato che "un Cristianesimo pacifista non è mai esistito, né la guerra è un valore assoluto, ma dipende da motivazioni varie. Bisogna fare un buon uso dell'anacronismo usando i mezzi conoscitivi, le comprensioni del tema che avevano nel tempo di allora".

E oggi? Cosa pensare delle religioni? Ha cercato di darne risposta Paolo Naso, docente all'Università La Sapienza di Roma, reduce dalla pubblicazione del suo ultimo libro "Le Religioni sono vie di pace. Falso" (edito da Laterza). "Chi teorizzava un declino religioso nell'era della post secolarizzazione, ha del tutto sbagliato, perché le religioni hanno invece assunto una crescente centralità, però non con un ruolo di pace, ma con azioni turbolente nelle relazioni internazionali", e con quella "pluralità di fondamentalismi che le attraversa un po' tutte" (e da cui, per esempio, come conoscitore della società americana, ha spiegato che si deve partire per capire quale sia stato il ruolo di Trump "all'interno dello scontro dei processi cristiani"). La sua speranza, quindi, nel nuovo scenario delle relazioni internazionali che si sta creando, "è quella di poter uscire dallo schema apocalittico in cui ci ha portato la politica, e che Joe Biden ci riesca nel dialogo medio orientale!". Un impegno che, si è augurato, "devono portare avanti anche le religioni e le teologie. Per questo considero l'enciclica 'Fratelli tutti' o il dialogo interreligioso, strumenti per realizzare nuove narrazioni del ruolo delle religioni nello spazio pubblico di oggi". E a chi gli chiede a che punto sia l'Italia in questo processo, risponde che "sta sforzandosi di uscire dal confessionnalismo trascinato verso un sano realismo nel riconoscersi paese laicizzato, secolarizzato e pluralista. Questa è la sua grande fatica, ma non c'è sicurezza sull'esito di questo processo".

Sabrina Pelazza

